IN GRIGNA!
La Grigna al Contrario

Numero 33 - Settembre 2020

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 33, Sett. 2020
Redazione: M. Corvi
http://sites.google.com/view/ingrigna/home

In questo numero

Editoriale

M. Corvi

Le "Terre della Notte" sono immensamente piú vaste di quanto possiamo immaginare. All'inizio possiamo anche non accorgecene, ma a poco a poco diventa evidente, ed inevitabile. Ci sembra di averne percorso decine e decine di kilometri. Ed li abbiamo rilevati con cura. Disegnato le mappe delle grotte. Ma a poco a poco sopravviene la consapevolezza che quel che abbiamo visto e conosciamo è solo un frammento della loro vastità.
Ogni anno aggiungiamo un piccolo pezzetto alla conoscenza del Grignone ipogeo. Eppure ci sono settori dove le grotte sono in attesa di esploratori che riprendano dove i loro predecessori hanno lasciato, decenni fa'.
E ancora, continuamente, si aprono nuovi orizzonti esplorativi in grotte attualmente in esplorazione. Come è successo durante il campo 2020 per la via nell'Abisso delle Spade a -300 m, e il nuovo meandro nella 1650 Lo, che vanno ad aggiungersi a tutte le altre prosecuzioni lasciate in sospeso, come la via a -650 nel Pozzo nel Dito, dove è stato fatto un timido sfortunato tentativo.

Di molte di queste non vedrò la fine.
Come delle Terre della Notte, del resto.

Breve ritorno all'Abisso delle Spade

F. Spreafico

Durante il Campo InGrigna! 2020, Marco Corvi, Andrea Maconi ed io abbiamo proseguito l'esplorazione dell'Abisso delle Spade in una via secondaria a -300 m, teoricamente già visionata da speleo polacchi qualche anno fa e data per chiusa.
La grotta mi aveva affascinato molto lo scorso anno durante la punta al fondo e avevo una gran voglia di tornarci, soprattutto perché dopo il lockdown non ero ancora stata in una grotta "impegnativa", ma solo in grotte semplici.
Già sul primo pozzo la grotta era parecchio stillicidiosa, avendo piovuto qualche giorno prima, cosicché siamo arrivati a -170 m piuttosto bagnati. Come obiettivo prioritario avevamo la sistemazione dell'ultimo frazionamento del P130, essendo particolarmente scomodo in quanto a 10 m d'altezza dal deposito di ghiaccio, mentre originariamente era comodamente superabile essendo al livello della neve. Probabilmente alla prossima punta sarà nuovamente scomodo anche il nuovo frazionamento, considerata la preoccupante velocità di fusione del deposito nivo-glaciale negli ultimi anni.
Arrivati alla partenza del pozzo da scendere a -300, ci è sorto qualche dubbio circa l'esplorazione effettuata dai colleghi polacchi, non vedendo fix, spit o armi naturali su cui potevano aver sceso il pozzo. Andrea ha quindi armato la verticale (P20) mentre io e Corvo ci siamo dedicati al rilievo. Alla base del pozzo abbiamo trovato una fessura con masso incastrato che ostruiva la prosecuzione; qualche colpo e la fessura è divenuta scomodamente transitabile con qualche contorsione. Corvo è andato in avanscoperta e oltre il meandro ha trovato un saltino di pochi metri (P4) con partenza in strettoia, che ha sceso legando la corda a un minuscolo speroncino. Al di sotto il meandro continuava ben più comodo, così siamo scesi anche io e Andrea, dopo aver allargato ulteriormente la strettoia malefica e armato il salto. Oltre il meandro c'è un P10, con depositi di soffice fango fossile, poi ancora un meandro e quindi un bel pozzo. Purtroppo il materiale che avevamo portato non era sufficiente a scendere l'ultima verticale, infatti Corvo ne ha sceso solo il primo tratto, constatando la necessità di ulteriore corda per proseguire in quello che sembra essere un ramo abbastanza valido. Un po' malignamente Corvo ha deciso di chiamare questo ramo "no-Conan" a causa delle strettoie incontrate.
Siamo risaliti disarmando tutto, perché ci è sembrato opportuno continuare l'esplorazione del nuovo ramo quando si disarmerà il fondo della grotta in un futuro (si spera!) lontano.
Risalendo, dato che avevamo ancora tempo a disposizione, abbiamo revisionato il ramo esplorato da Antonio e Luana a -70, essendo calato drasticamente il livello della neve nel primo ambiente. Il luogo è fastidiosamente gelido e ventoso, lo scivolo su neve un po' pericoloso per rischio di pendolo con schianto contro la parete opposta. Inoltre, alla base dello scivolo c'era un P15 armato dai precedenti esploratori in maniera a dir poco scomoda. Insomma, c'erano i presupposti per lasciare la revisione ai ben più volenterosi Corvo e Andrea, che hanno proseguito disostruendo un passaggio tra ghiaccio e detrito e scendendo un pozzetto con arrivo da un camino ventoso. Nel frattempo io cercavo di rendermi utile provando a non morire congelata, schivando l'intenso stillicidio. Disarmato anche questo ramo siamo usciti velocemente, desiderosi di ben più calde temperature.
Devo ammettere che come primo abisso dopo il lockdown la grotta mi è sembrata più impegnativa di quanto ricordassi, probabilmente a causa del poco allenamento su corda, della scomodità dell'imbrago dopo mesi di inattività e del gran freddo patito. Ciononostante il desiderio di tornare alle Spade è ancora forte in me, anche perché potrebbe giuntare con la 1650 LO, rivisitata nei giorni seguenti.
Insomma, in Grigna non si finirà mai di esplorare ed è questo che adoro della speleologia!

W le Donne

F. Ferraro

Dovevano essere in tre: Ferraro Francesco, Romairone Alberto, Selleri Gianluca, quest'ultimo per un infortunio al piede decide (saggiamente) di saltare questa punta. Il compito è affidato ai due più giovani del gruppo. Entrano alle 12:00 del 19 seguiti da Claudia Candusso e Mariarosaria Marchetti, faranno un po' foto fino a Utopia e torneranno fuori ... Mentre Ferraro e Romairone, dopo aver cambiato una corda lesionata su uno dei primi pozzi, puntano dritti al campo 2 di - 900.. Sanno bene che devono fare attenzione a quello che fanno, altrimenti verranno derisi per il resto dei loro giorni, in particolare da Alex. Eppure lungo la strada gli viene in mente di aver dimenticato un sacchetto di fix all'ingresso... , non c'è nessuna voglia di tornare indietro Alex e Fabio li prenderanno entrando..
Giunti al campo di 900 i due ragazzi organizzano il materiale x la punta del giorno successivo controllando che ci siano le cose personali lasciate lì giù.. Riposano in abbondanza, al mattino colazione e si parte, lì attende ancora un po' di strada per raggiungere il punto di esplorazione e il salone InGrigna. Nell'immenso salone c'è da disarmare una risalita fatta x vedere delle finestre, finito questo compito andranno a vedere una finestra nel pozzo Badino segnalata da Fabio... Nel pozzo c'è molta acqua, con un solo ancoraggio si riesce a entrare nel buco/finestra fossile... Pultroppo la cosa è deludente al di là c'è un ambiente, ma nessuna continuazione... I due giovani esploratori delusi dalla cosa, mentre fanno l'inventario delle attrezzature presenti, pensano se c'è da fare altro , con nessuna idea valida di esplorazione decidono di tornare indietro e alle 22.00 del 20 arrivano al campo di 900... Nella tenda troveranno Fabio e Alex si mangia e si beve un po' di tè insieme e tutti a nanna... La mattina del 21 alle 8 tutti svegli super colazione e si parte... Francesco e Alberto direzione di uscita, Alex e Fabio direzione fondo...

Pizzo della Pieve

A.Maconi

Agosto 2019. Con Corvo andiamo a rilevare un pozzetto lungo la via Suerte sul Pizzo della Pieve, segnalatomi da Lorenzo Festorazzi. Dal pozzo vedemmo tra le nebbie, in lontananza, un altro evidente ingresso in piena parete. Sembrava effettivamente un pozzo, solo che pareva irraggiungibile in quanto era assai distante dalla cresta. Per ora lasciammo perdere, riservandoci in un futuro di andare a vederlo.

9 Agosto 2020. Con Massimo Bombino, Felicita Spreafico e Marco Corvi saliamo a vedere il Pozzo Banana Spit LO 5357. Corvo affronta l'arrampicata per l'entrata e in breve arma la parete. Tocca poi a me armare il pozzo marcissimo e tocchiamo la neve al fondo del pozzo di 20m, leggermente più bassa rispetto a quella segnata sul rilievo fatto ai tempi. Ci dedichiamo a allargare il meandro finale, dal quale proviene un forte vento. Dopo qualche ora, siamo avanzati di un paio di metri, ma il meandro prosegue stretto e con la sola mazzetta si va avanti poco. Decidiamo allora di uscire di grotta, nel frattempo Felicita ci lascia. Siamo in tre, alla base dei ghiaioni del Pizzo della Pieve con un bel po' di corde. Che fare di meglio, se non salire sulla cresta per tentare di vedere da lontano il pozzo visto l'anno prima? Giunti in cresta, Massimo ci attende lì, mentre Corvo ed io scendiamo dalla parete con 150m di corda. Il primo tratto di parete in realtà è facilmente scendibile, tanto che Corvo scende senza corda. Fa solo un po' impressione perché la parete è alta ben oltre 500m… In breve siamo in un canalino con sfasciumi vari. Non tentiamo neanche di disgaggiare perché sarebbe un lavoro infinito. Mentre scendiamo, ci accorgiamo che siamo sulla Via dell'Inglese, nota via alpinistica del Pizzo della Pieve. Dopo un centinaio di metri Corvo decide di lasciare il canale, armare su un mugo esposto e scendere una parete marcia con un sassone che si muove mentre si scende sul mugo oscillante… siamo a fine corda ormai. Propongo a Corvo di disarmare gli ultimi 50m perché fanno schifo…

Il giorno seguente siamo ancora noi tre a salire stracarichi per i ghiaioni del Pizzo della Pieve. Questa volta facciamo la salita da una variante a caso. Io salgo direttamente da un canale e ne esco giusto perché Corvo mi lancia la corda dall'alto… Giunti in cresta, Corvo ed io scendiamo con altri 100m di corda. Questa volta armo io il canale, mentre Corvo stranamente si lamenta che metto troppi pochi fix e vengono un paio di tiri di oltre una trentina di metri… In breve raggiungiamo il passaggio chiave per arrivare alla grotta: dobbiamo infatti abbandonare il canale e deviare verso un'evidente bocchetta tra due guglie sfasciate, distante circa 40m dall'impluvio. Corvo parte subito ad affrontare il traverso e in breve tempo, con soli 4 fix, siamo a cavalcioni sulla bocchetta… Da lì finalmente vediamo bene il pozzo, il cui ingresso appare grosso ed invitante, circa 6x3m. Purtroppo la corda è agli sgoccioli e dalla bocchetta ci sono circa 35m di calata per arrivare al pozzo, quindi ci accontentiamo di giungere ad un passo dalla meta. Torniamo in vetta alla velocità della luce perché non si capisce se il meteo vuole cambiare e in 25 minuti abbiamo risalito i 250m di corda… perdendo litri di sudore…

15 Agosto 2020. Finalmente si torna al Pizzo della Pieve. Questa volta oltre a me e Corvo, c'è Felicita. Per risparmiare pesi, Corvo disarma i primi tiri della calata, in maniera tale che possiamo usare la corda più sotto. Giungiamo in breve al punto dove ci eravamo fermati nella precedente uscita. Tocca a me armare e pianto un paio di fix per spostarmi dal canalino marcio (al ritorno ci eviterà delle belle sassate in testa…) e in breve siamo sopra al pozzo. Mentre disgaggio, sentiamo che lanciando i sassi nel pozzo fuoriescono dalla parete sottostante… Abbiamo ormai capito che la grotta è solo una fregatura… Comunque già che siamo lì scendiamo il pozzo, che risulta profondo una ventina di metri e in effetti sbuca in parete attraverso un secondo ingresso largo circa 3m e alto addirittura una decina di metri. Da sotto l'entrata è invisibile perché rimane dietro uno spigolo roccioso. Dall'entrata inferiore decido di calarmi ancora una quindicina di metri per verificare se c'è qualcosa perché si vede il bogaz proseguire. In realtà non c'è proprio nulla, se non una cengia in parete, quindi iniziamo il disarmo e recuperiamo i 350m di corde dalla parete. Scendiamo gli infiniti ghiaioni belli carichi di materiale, ma contenti di aver raggiunto anche questo buco. Non sarà una grotta significativa, ma l'ambiente e il traforo erano decisamente spettacolari!

Il ghiacciao interno della 1650 Lo, nell'Agosto 2020
Foto M.R. Marchetti

1650 Lo

M.R. Marchetti

Giornata esplorativa sulla Grigna settentrionale, nei pressi della madonnina, all'interno della cavità Lo Lc 1650, denominata "Abisso sul margine dell'alto Bregai", situata su un altitudine di circa 2000 metri slm.
La squadra composta da Gianluca Selleri, Marco Corvi, Claudia Candusso ed io siamo entrati intorno le 11, 30 del 21 agosto del 2020, con lo scopo di effettuare una documentazione fotografica.

La grotta si presenta con un grande ingresso ed un nevaio che forse fà da tappo all'ingresso, oppure è semplicemente un deposito, si scende su una corda già attrezzata per una trentina di metri, dopodiché si entra in una finestra laterale, si percorre a gattoni, per raggiungere un successivo pozzo P50, molto suggestivo, arrivati alla base di esso si presenta una maestosa scultura di ghiaccio, con evidenti striature che identificano le diverse stratigrafie di ghiaccio.

Arrivati alla base del P50, si procede su un traverso "tecnico" a detta di Corvi, per evitare di camminare sulla scultura di ghiaccio cava nella parte sottostante.
Dalla base del ghiacciaio si aprono due pozzetti, ma noi decidiamo di proseguire attraversando un meandrino sulla sinistra, recuperiamo una corda già presente sul fondo e proseguiamo, si presenta comodo ma non troppo, con qualche saltino, sino ad arrivare ad una finestra che sia affaccia su un bel pozzetto, Corvi che si trova in testa alla ciurma inizia a posizionare la nostra corda di calata, nel frattempo Gianluca e Claudia, i due Cave Terminator procedono per allargare dei punti un po' più stretti e fastidiosi.
Attraversata la piccola finestra, scendiamo un pozzetto di cinque metri, alla base troviamo due possibilità, una è quella di infilarsi in una zona, che molto probabilmente continua la discesa, ma ostacolata da dei massi e delle lame verticali che partono dal basso molto strette tra di loro, che impediscono la possibilità di infilarsi tra esse; l'altra opzione è quella di infilarsi in un altro meandrino un pò più rognoso e più stretto del precedente. Marco parte all'azione cercando di non farsi prendere dalla cristalleria presente per tutta la lunghezza del meandro, infatti io l'ho chiamato il "meandrino della cristalleria di Corvi".
Io inizio ad avvertire un po' il freddo glaciale della grotta, ma fino a quando siamo in continuo movimento riesco a gestire i miei brividi di freddo.
All'estremità del meandrino di Corvi, vi è un piccolo saltino di 3 metri, si scende in libera in una saletta chiamata "sala di sfondamento", si prosegue con un altro meandrino sino ad arrivare ad un'altra saletta ricca di calcite, e continuando la progressione tra meandrini e saltini si arriva ad una saletta un po' più ampia delle precedenti.
In questa saletta trovo Gianluca, il nostro Cave Terminator che procede ad allargare dei punti un po' più ostici, nel frattempo sento la voce di Marco provenire da un altro meandrino, però questo è un po' più clemente con la mia tuta, alla fine di esso vi è una piccola saletta da frana, dove il nostro Marco si accinge ad iniziare il rilievo mancante .
I due uomini decidono di ritornare indietro per recuperare la corda e il materiale necessario per poter proseguire e ispezionare quel pozzetto di cinque, sei metri credo, situato nella sala dove Gianluca stava lavorando.
Mentre io e Claudia ormai trasformate in dei cubetti di ghiaccio ritorniamo indietro cercando di scattare qualche foto soprattutto nella zona del ghiacciaio, e al termine procediamo verso l'uscita, per ripristinare la nostra temperatura corporea.